

Le elezioni statunitensi

segue dalla prima pagina

La Carolina del Sud è uno stato a maggioranza battista, ma ci sono le chiese frequentate dai neri e quelle frequentate dai bianchi. I battisti bianchi votano quasi tutti rosso (repubblicano); i neri, quasi tutti blu (democratico). Nelle chiese come quella di Dogan si mette spesso l'accento sul modo migliore per affrontare l'ingiustizia, sull'importanza di osservare un buon «stile di vita», sulla necessità di tenere viva la speranza. In questo Stato la proporzione di afroamericani è tra le più alte del paese: il 26% della popolazione.

Nonostante la percentuale di neri (quasi tutti elettori democratici – nel 2008 il 99% ha votato per Barack Obama), lo Stato delle palme, com'è soprannominato, è un bastione quasi insuperabile della destra. Obama vi ha perso con un ampio margine sia nel 2008 che nel 2012; Trump nel 2020 lo ha conquistato con il 55% dei voti. Quell'anno, sull'onda delle vittorie nel New Hampshire e in Iowa, Bernie Sanders nutriva grandi speranze di diventare il primo presidente socialista degli Stati Uniti. In Carolina del Sud, gli elettori delle primarie democratiche (aperte a tutti) gli hanno inflitto una cocente sconfitta dalla quale non si è ripreso (il 19,7% dei voti contro il 48,6% di Biden). Riconoscendo, l'attuale presidente ha scelto proprio la Carolina del Sud, e non il New Hampshire come voleva la tradizione, per aprire ufficialmente le primarie democratiche del 2024, il prossimo 3 febbraio. Le primarie repubblicane vi si terranno il 24 febbraio (dopo il New Hampshire e il Nevada).

Tema del giorno: la pazienza

Alle 10:25, il pastore Dogan inizia il suo sermone. Tema del giorno: la pazienza. «So che vorreste più denaro, ma più denaro spesso significa più problemi.» Approvazioni in sala. «So che lo volete questo bambino, ma a volte questo bambino piange!» Risate in sala. «State pazienti. Volete fare in grandi pacchi ben confezionati, volete l'abbondanza, ma Dio opera a partire da piccole cose che crescono lentamente.» La sala si fa molto rumorosa. I «Si signore» si confondono con gli «Amen» che si uniscono con «Oh sì». I fedeli sono venuti per vivere questo tipo di momenti, a metà tra uno spettacolo e una lezione. «Ciò di cui avete bisogno è solo un po' di fede, di speranza, di saggezza, di comprensione, e Dio farà il resto», grida il pastore. Le parole vengono proferite quasi senza respirare.

Dopo la messa, come un pugile che esce da un incontro, il pastore riprende le forze mandando giù a tutta velocità qualche cracker con delle fette di formaggio. È il momento giusto per chiedergli in che misura chiese come la sua influenzano il voto in Carolina del Sud. «Non vi dirò per chi voto. Non ne parliamo nella nostra chiesa. Non diciamo mai ai nostri membri per chi votare. Joe Biden è stato il vicepresidente di Barack Obama (dal 2009 al 2017) e quest'ultimo è ancora molto popolare nella nostra comunità. Penso che nel 2020 gli abitanti della Carolina del Sud abbiano votato per Biden principalmente a causa di questa filiazione.»

Il giorno prima. Stessa città, stesso movimento religioso, ma in una chiesa in cui i fede-



CHARLESTON, CAROLINA DEL SUD, 8 GENNAIO 2024. Joe Biden pronuncia un discorso nella chiesa dove, nel 2015, nove fedeli sono stati uccisi da un suprematista bianco. Foto: Ap

li sono quasi tutti bianchi. Al nostro arrivo alla Christian Assembly Upstate, scopriamo che il Partito repubblicano ha organizzato una «matinata di preghiera». Una quindicina di persone pregano «affinché gli agenti di polizia della contea di Greenville continuino a proteggere noi, le nostre case, le nostre famiglie e il nostro modo di vivere». Sola nera presente in sala, Yvonne Julian, presidente del «Gop» (il «Grand Old Party», soprannome del Partito repubblicano) di Greenville, ci racconta cosa la preoccupa: «I democratici, gli omosessuali, i marxisti e gli attivisti di Hamas si sono uniti contro la nostra cultura giudaico-cristiana, il nostro modello familiare.»

Le «manifestazioni per Hamas» che indignano Julian sono in realtà manifestazioni di solidarietà con gli abitanti di Gaza bombardati dall'esercito israeliano. Il 22 ottobre, un centinaio di persone si erano radunate in centro città. La donna ne è rimasta terrorizzata. «Hillary Clinton, Barack Obama, Joe Biden sono di sinistra e ci stanno attaccando. Vogliamo meno Stato, più responsabilità individuale. Oggi abbiamo a che fare con l'indottrinamento nelle scuole e nelle università. C'è anche questa corrente trans, omosessuale, che sta crescendo... Fa tutto parte di un piano per distruggere i valori dell'America.»

Julian, che ha fatto carriera alla Dow Chemicals, prende come esempio la Furman Univer-

sity, nella cittadina periferica di Travellers Rest. «La Furman è un caso emblematico di quello che chiamiamo wokismo. Tutte queste persone che vogliono imporre la propria visione del mondo, il proprio sesso, la propria storia... La settimana scorsa c'è stata una conferenza di una donna venuta a promuovere libri marxisti e omosessuali! [Una professoressa aveva tenuto una conferenza dal titolo «Decolonizzare l'arte contemporanea».] È venuta a provocare in un'università creata dalla Convenzione battista del sud!»

Julian voterà per Trump. Accusato di molteplici aggressioni sessuali e condannato per una di esse, il magnate dell'immobiliare non è certo un modello di pietà cristiana. «I suoi peccati risalgono a molto tempo fa, lo difende Jeff Davis, custode della sala ed ex operaio nel limitrofo stabilimento della Bmw. E poi non eleggiamo un prete, ma un presidente. L'ultimo prete eletto a questa carica è stato Jimmy Carter nel 1976 ed è stato catastrofico.» Per Julian, «più Trump riceve denunce e più diventa popolare.» In effetti, gli ottantuno capi di accusa a suo carico non sembrano aver intaccato l'adorazione di cui è oggetto, anzi.

La campagna del 2024 non è ancora partita. Sul versante democratico, Biden si candida per un nuovo mandato e nessun candidato minaccia di contendergli la nomina. Su quello repubblicano, Trump domina sfacciatamente i sondaggi. I quattro candidati che lo affrontano

– il governatore della Florida Ronald DeSantis, l'ex governatore del New Jersey Chris Christie, l'imprenditore Vivek Ramaswamy e l'ex governatrice della Carolina del Sud Nimrata («Nikki») Haley – sembrano condannati a un ruolo da comparse. Con una percentuale massima del 10% nei sondaggi interni del Gop, quest'ultima rischia di essere sconfitta anche nel suo stesso «feudo», dove Trump continua a godere di una popolarità inossidabile. Lo scorso luglio, uno dei suoi meeting nella cittadina di Pickens (3.400 abitanti) ha richiamato più di 50.000 persone.

Figlia di immigrati sikh del Punjab ed ex ambasciatrice statunitense presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite, l'ex governatrice della Carolina del Sud è però diventata la beniamina del mondo degli affari. A fine novembre, Ken Langone, fondatore di Home Depot, le ha dato il proprio sostegno, così come l'organizzazione Americans for Prosperity fondata dal miliardario Charles Koch. Per il padronato Haley rappresenta un'alternativa «moderata» a Trump, considerato imprevedibile o pericoloso. D'altro canto, nello Stato in cui è cresciuta, a metà dicembre aveva ricevuto il sostegno solo di cinque rappresentanti su 170 (più di 80 si erano espressi per Trump).

Situata a Greenville, la Furman University ricorda un villaggio privato, con un lago artificiale, uno stadio di football americano, un'arena di basket e aule ultramoderne. Il tutto non è a buon mercato: costa 50.000 dollari l'anno di retta, alloggio escluso. Davanti alla mensa del campus, Claire Jost e Will Sander, studenti di sociologia e di antropologia, gridano: «Un'università woke? Viene da ridere. «Woke» è una parola di destra creata dalla destra per la destra, per gli oppressori. Una persona oppressa non userebbe mai questo termine per parlare della propria oppressione.»

Entrambi guidano una cellula dei Giovani socialisti democratici d'America (Ydsa) nell'università e vantano già alcune vittorie. Per Jost si è trattato di un atto di forza durante un meeting del governatore DeSantis, che considera omofobo. Riuscendo a eludere la sicurezza, è salita sul palco e ha spiegato una striscione. Si proclama «queer» e voterà per la prima volta il prossimo novembre. «Voterò Biden, spiega, «perché è il primo presidente a essersi recato a un picchetto di sciopero [quello di United Automobile Workers nel 2023] e perché sotto la sua presidenza il movimento sociale ha ottenuto delle vittorie: alla Ups, a Hollywood e nelle fabbriche di automobili.»

Una sfortunata relatrice

Il suo collega, sulle stesse posizioni, può vantare come fatto d'armi l'aver impedito l'arrivo di un'intellettuale antifemminista invitata al campus dalla Tocqueville Society, un istituto finanziato da donazioni private e collegato con l'università. La sfortunata relatrice, criticata in un testo della Ydsa in cui si denunciava l'arrivo di un'intellettuale ferocemente transfobica che si erge a vittima», ha replicato ancora scossa in un testo rancoroso pubblicato dal *Wall Street Journal* il 27 marzo: «Non potete bandirmi, sono io che me ne vado.»

Al Community Tap, un bar alla moda per cinque minuti dal campus, i professori Nathan Brown e Brent Nelson si accapigliano ancora sull'argomento.

– «Alla Furman invitiamo tutti. È questo il ruolo di un'università!» esclama Nelsen.

– «Hai ragione. Ma certo non inviteresti razzista al campus per spiegarci che i bianchi sono più intelligenti dei neri», risponde Brown. E gli intellettuali cristiani rifiuterebbero di avere nelle proprie università docenti contrari alla propria religione.»

Una smorfia, un sorso di birra e i due professori si salutano educatamente.

Brown, democratico, pensa di votare alle primarie del Partito repubblicano che si terranno il 24 febbraio. In molti Stati questa cosa è impossibile, ma non nella Carolina del Sud. «Voterò sicuramente per Nikki Haley. Bisogna evitare un altro mandato di Trump e lei è molto più assennata. Ma votare alle loro primarie comporterà ricevere tonnellate di e-mail in difesa delle armi o contro l'aborto. È questo che mi scoccia.»

Prima di congedarsi, Nelsen, repubblicano, ci tiene a condividere con noi la sua analisi



origini

AFFERRARE UN'OMBRA

Vita di Jim Thorpe
Tommaso Giagni

Minimum Fax, 2023, 16 euro

La sua sepoltura nel 1953 diventa un affare di Stato anche se si tratta di uno sporco selvaggio: il corpo gira qua e là, viene venduto al miglior offerente. E dopo 100 anni ancora si litiga per le sue medaglie olimpiche. Lui si chiama Jim Thorpe, anzi no: il cognome è giusto ma il nome è James Francis però «per la fede cattolica» della madre sarà battezzato Janus Francisus. Lui preferisce il nome in lingua Sauk cioè «*Wa-tha-sko-shuk*» (letteralmente: «Luce dopo il fulmine») di solito abbreviato in «*Wa-Tho-Huk*» ovvero «Sentiero luccicante». Insomma è un nativo americano? Sì e no. La sua origine è certamente fra i Sac e Fox; imparentato per via di madre a Falco Nero, «an-

grande guerriero vinto». Però il padre – un tipaccio – è bianchiccio, «di lontane radici inglesi» e frequenta i Sac e Fox dopo essere stato congedato: li trova un lavoro da fabbro e segue i Nativi nella «ennesima deportazione governativa» (in quella terra che poi si chiamerà Kansas) diventando uno di loro, quando sposa «*No-ten-o-qua*h del clan del *Tionon*». In tutto questo casino – fra razzismi e retorica, soldi e povertà – una certezza: risultati alla mano, Jim Thorpe è il più grande atleta dei tempi moderni. Si dirà che queste classifiche valgono poco ma chiunque faccia quattro conti può vedere che il non allenato Thorpe fa risultati eccezionali quasi in ogni gara del Decathlon (era la prima volta olimpica) ma anche del Pentathlon (specialità che non esiste più) alle Olimpiadi di Stoccolma del 1912. Pur stanco, prende parte ad altre finali: è quarto nel salto in lungo e settimo nel lungo,

due gare che gli piacevano poco. Non ha torto il re Gustavo V, quando premiandolo scandisce: «Signore, lei è il più grande atleta del mondo». Campione di certo ma «signore»... non per tutti: negli Usa molti lo odiano anche perché in ogni gara «umilia» i bianchi, pretesa razza superiore. Così si inventano che è un professionista e gli tolgono le medaglie (d'oro puro... e sparite, non si quando). Inizia una lunga storia – non del tutto conclusa – che Tommaso Giagni racconta benissimo fra romanzo (chiedendo che tutto è documentato: «sbattute, riflessioni, descrizioni») e biografia di una nazione. Obiezione: non è troppo sostenere che la vicenda di Thorpe si identifica, nel bene e nel male, con la storia degli Stati Uniti? No e infatti il peggior presidente degli Usa, Richard Nixon, proclamò il 16 aprile «*Jim Thorpe Day nazionale*». Altri, migliori o persino peggiori di Nixon, hanno tirato «l'om-

bras» di Thorpe verso di loro, sperando di ricavarne luce riflessa. Le medaglie tolte gli vengono ridate solo nell'estate 2022. Eppure nel 1951, quando è ancora vivo, Hollywood gli dedica un film – protagonista Burt Lancaster – intitolato «*Jim Thorpe All-American*» che il traduttore italiano, più razzista della norma, preferì ribattezzare «*Pelle di rames*».

Giagni intreccia questa vicenda con molte storie parallele o contingenti: dalla «società segreta di lavoratori irlandesi» Molly Maguire di fine '800 a un'altra atleta straordinaria come Babe Didrikson: due ori e un argento alle Olimpiadi del 1984 ma pericolosamente lesbica e forse peggio – infatti l'associazione Golf del Texas si indignò di ospitarla in alcune gare – «figlia di camionista». Eccellea in ogni sport «*Wa-tha-sko-shuk*» (disse, senza esagerare: «*li ho provati tutti*») così che ancora oggi si discute: un superuomo o semplicemente «più che umano»?

GIANNI BOCCARDELLI